

◆ **Giovanni Paolo II non potrà recarsi nell'ex provincia britannica durante il viaggio pastorale in Asia**

◆ **La visita giudicata «inopportuna» per i rapporti Vaticano-Taiwan S. Sede: problemi di libertà religiosa**

La Cina sfida il Papa Hong Kong città proibita Pechino invia sottomarini nel mare di Taipei

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa avrebbe voluto fare una tappa a Hong Kong, nel quadro del suo secondo viaggio in India in programma per il prossimo novembre, ma il Governo cinese ha detto «no», a causa delle relazioni che la S. Sede mantiene con la Repubblica di Taiwan. Ne ha dato, ieri, notizia del veto cinese il «South China Morning Post», che ha citato il ministero degli esteri di Pechino, ma è stata confermata pure dal vescovo di Hong Kong, Joseph Zen.

Questi ha ammesso che «tale visita non sarebbe conveniente, dato che il Vaticano ha relazioni diplomatiche con Taiwan», ma non ha nascosto il suo disappunto, facendo dichiarare al suo portavoce, Stephen Lam, di trovarsi nella scomoda posizione di chi, da una parte, deve tener conto, come vescovo e cittadino cinese, della «volontà del Governo di Pechino» e, dall'altra, delle «aspirazioni di circa 250 mila cattolici» che vivono a Hong Kong per cui «la visita del Santo Padre dovrà aspettare». Il nodo da sciogliere, quindi, rimane per la S. Sede il suo rapporto con Taiwan. E, a tale proposito, va ricordato che il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, dichiarò ai giornalisti, l'11 febbraio scorso nella sede dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, che «nel momento in cui il Governo cinese fosse favorevole ad un accordo con la S. Sede, la sera stessa la Nunziatura verrebbe trasferita da Taipei a Pechino». E rivelò che, incontrando, in quella sede lo stesso giorno, il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, lo aveva pregato di farsi «mediatore» con il presidente della Repubblica cinese, Jiang Zemin, in visita l'Italia nel marzo scorso, come poi è avvenuto.

Il fatto è che Jiang Zemin, interpellato durante il soggiorno in Italia, ribadì che tutto è subordinato alla rottura delle relazioni diplomatiche tra la S. Sede e Taiwan. Ma aggiunge pure che il Vaticano non deve «interferire negli affari interni cinesi», alludendo ai vescovi cinesi che si ritengono legati alla S. Sede ed al Papa. Cosicché il

problema rimane complesso perché se è il Papa che nomina i vescovi, questi ultimi non possono ritenersi autonomi dal Papa. Invece, l'Associazione della Chiesa patriottica, costituitasi in Cina con il consenso del nuovo Governo cinese dopo la vittoria dei comunisti nel 1949, è autonoma e non ha rapporti con il Papa.

Va ricordato che, già nel 1970, Paolo VI, di ritorno da un viaggio in Estremo Oriente, fece tappa proprio a Hong Kong, da dove rivolse un forte e cordiale messaggio al «nobile popolo cinese». Paolo VI aveva, inoltre, perorato la causa dell'ingresso all'Onu del Governo

di Pechino con il famoso discorso al Palazzo di Vetro del 5 ottobre 1965. E Giovanni Paolo II, visitando le Filippine nel febbraio del 1981, da Manila si rivolse al popolo cinese ed al suo Governo, rilevando, significativamente, che «un cattolico può e deve essere un leale cittadino della grande Cina». E, da allora, si sono ripetuti gli appelli del Papa alla Cina. Quando Hong Kong, nel 1997, tornò a far parte della Cina, Papa Wojtyła si augurò che quella città facesse da «ponte» tra la S. Sede e la Cina ed espresse anche l'augurio che, un giorno, «l'intero popolo cinese» trovasse forme di «riconciliazione», alludendo a Taiwan.

E, invece, in occasione del Sinodo dei vescovi dell'Asia, tenutosi in Vaticano nella primavera del 1998, il Governo di Pechino non concesse i «visti» a due vescovi cinesi per partecipare a quell'assemblea. La spiegazione ufficiale fu

che la richiesta del Papa non era «arrivata in tempo utile». Ecco perché, ieri, la Segreteria di Stato vaticana ha preferito rimanere in silenzio. Mentre l'agenzia «Fides», di ispirazione vaticana, ha rilevato, per sdrammatizzare, che «non c'è stato un rifiuto formale della Cina, non essendoci stata nemmeno una formale richiesta» da parte della S. Sede per la visita del Papa a Hong Kong, facendo, tuttavia, notare che «come spesso appare nei dialoghi Cina-Vaticano, il problema Taiwan è solo uno schermo che nasconde problemi di libertà religiosa».

Intanto, un numero imprecisato di sottomarini cinesi si sono concentrati, ieri, nelle acque dello stretto di Formosa «in attesa di ordini» dopo le recenti tensioni in quanto il Governo di Pechino considera Taiwan una sua provincia, e quest'ultima riafferma la sua indipendenza di Stato autonomo.



Una donna mentre prega davanti la statua della Madonna a Hong Kong J. Brown/Ansa

Giappone Dopo 54 anni riconosciuta la bandiera

Dopo 54 anni di polemiche e scontri, sfociati a volte in tragedia, il Giappone ha riconosciuto ieri ufficialmente la bandiera con il Sol levante (Hinomaru) e l'inno «Il regno di Sua Maestà» (Kimigayo). Ma le sinistre non sembrano intenzionate a mettere fine alla loro storica opposizione ai due simboli, considerati un retaggio del passato militarista del Paese. Nell'anniversario del bombardamento atomico di Nagasaki, che nel 1945 mise fine alla Seconda guerra mondiale, la Camera alta della Dieta ha approvato ieri la legge che riconosce inno e bandiera, dopo il voto favorevole ottenuto il 22 luglio scorso dalla Camera bassa. Fino ad oggi i due simboli, gli stessi di prima e durante il conflitto, erano stati usati solo per consuetudine, ma erano sempre stati contestati da chi non ha mai smesso di riconoscere un legame con la passata dittatura e con l'aggressione militare in Asia. Il tradizionale terreno di scontro sono state le scuole, con il sindacato degli insegnanti che si è sempre opposto all'utilizzazione di bandiera e inno durante le cerimonie, arrivando a bruciare il «Sol levante» negli anni '60 e '70. E proprio una tragedia avvenuta in un liceo di Hiroshima nel febbraio scorso ha segnato la svolta, quando il preside si è impiccato dopo aver fallito ogni tentativo di convincere gli insegnanti a fare cantare l'inno agli allievi. Sull'onda emotiva seguita a quell'episodio il primo ministro Keizo Obuchi ha deciso di definire una volta per tutte la questione, ma il Partito comunista e il Partito socialdemocratico hanno mantenuto la loro opposizione. «La nostra grande preoccupazione è che insegnanti e studenti siano costretti ad accettare l'inno e la bandiera contro la loro volontà», ha detto un portavoce del sindacato insegnanti. Da parte sua il governo ha cercato di attutire le polemiche, rinunciando ad inserire nella legge eventuali sanzioni per chi continuasse a rifiutare i due simboli. «Sarebbe inammissibile costringere la gente a cantare l'inno», ha detto il ministro della pubblica istruzione Akito Arima. Ma un provvedimento punitivo è stato preso solo il mese scorso nei confronti di un insegnante di musica di Tokyo che aveva rifiutato di accompagnare al pianoforte un coro di studenti che doveva cantare il «Kimigayo». Ad aggravare i contrasti è il fatto che questo provvedimento è stato approvato solo qualche mese dopo il rinnovo del patto militare con gli Usa, che affida alle truppe giapponesi un ruolo di supporto logistico a quelle americane in caso di guerra nel Pacifico. Una responsabilità mai avuta dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi.

IL COLLOQUIO ■ NICOLA ZINGARETTI, responsabile esteri Ds

«Taiwan guarda all'Occidente»

LORENZO BRIANI

ROMA Tecnologicamente avanzata ma con un pesantissimo fardello sulle spalle. Così si presenta agli occhi degli occidentali Taiwan che proprio in questi giorni sta «combattendo» una lotta tutta politica con la Cina. Il presidente di Taipei, qualche tempo fa, ha parlato di «indipendenza» dalla madrepatria facendo scatenare le ire di Pechino che ha risposto seccamente mettendo in azione anche truppe militari ai confini con l'isola. Una sorta di «avvertimento» a chi - solo a parole - ha tentato di puntare l'indice sulla situazione asiatica.

Nicola Zingaretti, responsabile del settore «esteri» del Ds, spiega la situazione che ha incontrato nel suo viaggio fra Hong Kong e Taiwan. «Credo - spiega - che il presidente di Taipei volesse porre l'accento sui problemi che attualmente esistono con la Cina, comunicare con la comunità internazionale». Taiwan è un'isola dove il processo di democratizzazione è andato avanti senza trovare scogli imprevisti e si è riusciti a puntare

sull'industrializzazione di alto livello. «È il terzo paese al mondo per riserve valutarie - racconta Zingaretti - e l'inflazione è del 3%. Gli altri dati dicono che, nel mondo, Taiwan è al 24esimo posto per il prodotto interno lordo e al 14esimo per l'esportazione. La sua

II

Pechino sta reagendo duramente di fronte alle richieste di Taipei

II

struttura economica è solida grazie alla miriade di piccole e medie aziende e il sistema bancario, nonostante sia un po' "datato", è ottimo. Inoltre sono oltre 41.000 le aziende che hanno attività direttamente in Cina. Così, il problema di una possibile guerra con la «madrepatria» svanisce del tutto. «No - continua Zingaretti - non credo che il presidente di Taiwan volesse fare una dichiarazione di indipendenza e non credo nemmeno che fosse questo il suo scopo. Chi parla di un possibile, imminente, conflitto armato fra Cina e Taiwan è completamente fuori strada». Dai dati statistici e dai

sondaggi che vengono periodicamente fatti dal governo di Taipei risaltano alcune cifre: il 45,4% degli intervistati alla domanda sull'identità etnica risponde così: «Mi sento sia taiwanese che cinese» mentre solo il 36,9% si dice cittadino taiwanese e il 12,7% cinese.

«Se la Cina concedesse l'indipendenza a Taiwan - prosegue Zingaretti - si creerebbe un pericoloso precedente. È un braccio di ferro che non fa bene a nessuno. Non è accettabile una rottura fra le due entità ed è impensabile l'idea di una secessione. Ma è altrettanto impensabile che Pechino faccia finta di nulla. Il problema esiste ed è concreto». Sta di fatto che a Taipei la democrazia è andata avanti, molto più che in Cina. E, questo, è uno dei punti di divergenza più evidenti. Nell'isola, dopo cinquant'anni di regime, stanno iniziando a nascere partiti di opposizione, gruppi di ambientalisti e si sono

viste anche manifestazioni con 35.000 persone in piazza. «Tutti segnali di un progresso importante - racconta Zingaretti - perché portano ad una pluralità di opinioni».

Fino ad ora soltanto il Vaticano e la Macedonia hanno riconosciuto Taiwan come uno Stato a parte, non legato alla Cina. A Taipei non esistono sedi di ambasciate. «Ma questo non vuol dire nulla, e non è ipotizzabile una escalation militare. Bisognerebbe cercare di valutare con gli occhi dei cinesi e non secondo i canoni occidentali».

Secondo Zingaretti non c'è spazio per gli scontri armati. «A mio modo di vedere il quadro attuale è questo: il presidente Lee Teng-hui ha chiesto al mondo di dare attenzione e spazio alla questione sollevata e la Cina ha avuto una reazione dura. Chiarissimo è stato anche Bill Clinton: «La Cina è una sola». Il caso-Taiwan resta aperto ma con prospettive tutt'altro che guferose. Spero che tutto si risolva con la diplomazia perché le parole, quelle dette nella giusta maniera, hanno una forza inarrivabile».

Corea del Nord prepara nuovo missile

■ Giappone, Usa e Corea del Sud pronti a lanciare un avvertimento alla Corea del Nord nel caso che Pyongyang sia pronta, come sembra, a provare un missile a lunga gittata. Lo ha detto ieri Sadaaki Numata, portavoce del ministro degli esteri, che ha anche parlato del fatto che le autorità stanno valutando se rendere o meno di dominio pubblico il lancio. Il Giappone rimase sconcertato quando l'anno scorso, in agosto, la Corea del Nord lanciò un missile che lo oltrepassò per ricadere nel Pacifico, e Tokyo è determinata ora a non lasciarsi sciogliere impreparata. Desta preoccupazione che Pyongyang possa testare un nuovo missile capace di raggiungere alcune parti degli Stati Uniti. Un altro portavoce giapponese ha però detto che le autorità non credono possibile che possa verificarsi un lancio entro le prossime due settimane. Se l'intelligence confermerà che il lancio è vicino il primo ministro giapponese Keizo Obuchi deciderà che tipo di azione intraprendere.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

